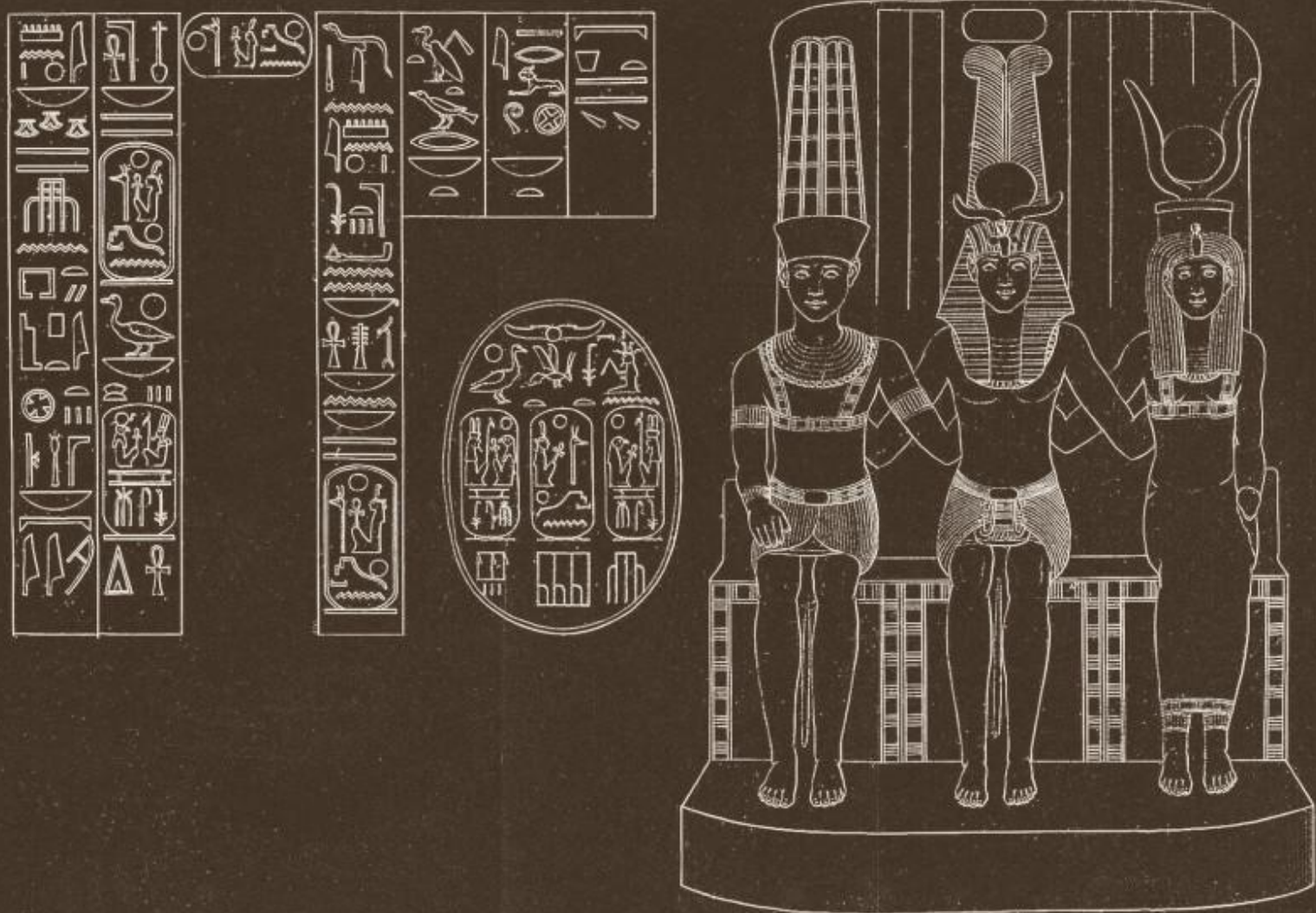




CHAMPOLLION *e* TORINO



A DUECENTO ANNI
DALLA DECIFRAZIONE
DEI GEROGLIFICI

11 OTTOBRE 2022

Sala dei Mappamondi
Via Accademia delle Scienze, 6 — Torino



PREMESSA

Il 27 settembre 1822 Jean-François Champollion (1790-1832), Socio dell'Accademia delle Scienze dal 1825, compie il passo irreversibile per la comprensione della scrittura degli antichi Egizi. A questo traguardo il giovane Champollion si era lungamente attrezzato, sotto la guida del fratello maggiore, Jacques-Joseph Champollion Figeac, nel soggiorno formativo a Grenoble, dove la sua abitazione a Vif è stata recentemente trasformata in museo per divenire un centro di studi.

Il Convegno internazionale organizzato dall'Accademia delle Scienze intende ricordare l'importante avvenimento della decifrazione dei geroglifici, anche per l'indissolubile rapporto che lega l'Accademia delle Scienze all'Egitto: nei primi venti anni dell'Ottocento l'Accademia ricopre un ruolo chiave nella cultura piemontese. Insieme con l'Università costituisce uno dei poli culturali della capitale sabauda e tra le sue fila si annoverano intellettuali e scienziati sia piemontesi sia stranieri. In questo clima culturale si inseriscono le due trattative che porteranno la collezione di reperti egizi di Bernardino Drovetti - anch'egli eletto Socio nel 1824 - e del quale l'Accademia conserva oggi un preziosissimo carteggio di più di 1.500 documenti, che raccoglie quelli frutto della sua attività militare, diplomatica e archeologica. Prospero Balbo, presidente dell'Accademia, ma anche magistrato della riforma e rettore dell'Università, un *deus ex machina* della politica culturale sabauda di inizio Ottocento, conduce, grazie alla mediazione del conte di Conzano Carlo Vidua e insieme con altri illuminati consiglieri del re, un'impresa destinata a lasciare un profondo segno per la capitale piemontese: l'istituzione di un "museo egiziaco" nello stesso palazzo già sede dell'Accademia, un luogo dove le diverse discipline si incontrano, un consesso in cui l'*intelligenza* piemontese si confronta per accrescere e contribuire al progresso della scienza.

L'arrivo della collezione di Bernardino Drovetti a Torino e la conseguente apertura al pubblico nel 1824 del primo museo egizio al mondo fanno improvvisamente della città sabauda un centro nevralgico della nascente scienza egittologica. Sotto gli auspici dell'Accademia, promotrice tenace dell'acquisto dei reperti e della loro sistemazione nelle sale del palazzo, Torino diventa infatti meta obbligata per chi vuole vedere da vicino e studiare i resti di una civiltà tanto antica

quanto affascinante, ma ancora poco conosciuta e per questo velata di mistero.

Tra i primi studiosi ad accorrere a Torino è Jean-François Champollion, che aveva annunciato di aver decifrato l'antica lingua egizia, grazie anche allo studio della "Stele di Rosetta" non potendo ancora recarsi in Egitto. I mesi trascorsi a Torino sono estremamente proficui e consentono a Champollion di fare grandi progressi nella conoscenza della lingua e della cronologia egizia.

La grande impresa del giovane Champollion si conclude con una morte prematura. A lui tuttavia va il merito indiscusso di aver dato avvio allo studio scientifico dell'Egitto, lacerando il millenario velo d'oblio che si era disteso su quella antica civiltà. E in questa impresa, il ruolo e il sostegno dell'Accademia delle Scienze di Torino sono stati certamente determinanti.

PROGRAMMA

Saluti

Massimo MORI / Accademia delle Scienze di Torino

Moderà

Alessandro ROCCATI / Accademia delle Scienze di Torino

Champollion visto dagli egiziani

Gihane ZAKI / Institut d'Égypte – Il Cairo

Deciframenti, archeologia e antiche civiltà: Champollion e la lingua egiziana in contesto

John BAINES / Oxford University



Regards sur la Grammaire égyptienne de Jean-François Champollion

Bernard MATHIEU / Presidente dell'Association Dauphinoise d'Égyptologie-Champollion (ADEC) – Grenoble, Université de Montpellier

Decipherment and Understanding. How Champollion advanced the Understanding of Ancient Egyptian Religion and Thought

Jan ASSMANN / Accademia delle Scienze di Torino

Francesco Salvolini rivisitato: da allievo di Champollion a studioso indipendente

Christian GRECO / Direttore del Museo Egizio di Torino

Introduzione al convegno

Alessandro Roccati, Accademia delle Scienze di Torino

A distanza di due secoli l'Accademia celebra il deciframento dei geroglifici per la prima volta in Italia. Tuttavia alla ricorrenza del primo centenario partecipò, a Grenoble su invito, Ernesto Schiaparelli, direttore del Museo Egizio di Torino, in compagnia di molti illustri egittologi. Tale evento a Grenoble si è ripetuto quest'anno ad ho avuto l'onore di parteciparvi, a nome dell'Accademia delle Scienze, con una conferenza. In Italia un secolo fa probabilmente i gravi eventi politici distolsero l'attenzione; e nello stesso tempo avvenne la scoperta della tomba quasi intatta di un faraone. Ma il deciframento dei geroglifici egizi significa molto più che l'apertura di una tomba quantunque ricca: migliaia di testimonianze rimaste mute presero all'improvviso a parlare e a comunicare messaggi pieni di vita. A un secolo di distanza ulteriori innegabili progressi scientifici sono stati compiuti, di fronte ai quali l'Accademia non è restata insensibile.

Prima ancora della creazione della Classe di scienze morali di questa Accademia, alla fine del '700, e che si rinvenisse la famosa iscrizione trilingue a Rosetta, Napoleone fondò l'Institut d'Egypte al Cairo, una cui socia, la prof. Gihane Zaki, apre oggi i lavori per ricordare il Paese che ha conservato le memorie, poi resuscitate dall'Illuminismo europeo.

L'Accademia delle Scienze ricevette in cura nel 1824 la collezione del Drovetti acquistata dal regno sabaudo: in questa transazione, in sé di spiccato interesse commerciale, ebbe una parte decisiva l'azione del conte Vidua, mossa esclusivamente da ragioni culturali (anche se per il lustro della Casa regnante), tanto più forti quanto precedenti ogni aspettativa del deciframento dei geroglifici.

Dopo lo sgomento iniziale dovuto all'incontro improvviso con tanti cimeli incomprensibili e realtà strane, mentre il mondo ancora dubitava fortemente del buon esito dell'impresa che Champollion stava compiendo, furono però alcuni soci della stessa Accademia a percepire ed avallare con la loro autorevolezza la validità del metodo interpretativo che Champollion sperimentava sotto i loro occhi: soggiogati dalla personalità del Francese, e disposti ad esporsi ai rischi di un possibile fallimento.

L'Accademia accolse quindi tra i suoi soci le due personalità eminenti legate a quell'evento: Jean-François Champollion (13 gennaio 1825) e Thomas Young (7 giugno 1827) nella stessa classe di Scienze Morali di cui Napoleone fu primo direttore: aprendo la schiera di eminenti dotti europei, tra i quali il tedesco Richard Lepsius, che avrebbero illustrato l'Egittologia e il Museo Egizio. Thomas Young, che si era maggiormente avvicinato alla comprensione della scrittura egizia prima di Champollion, morì prima che questi partisse a cercare in Egitto ulteriori materiali nella Spedizione "franco-toscana". alla quale Champollion avrebbe voluto che partecipassero anche il conte Carlo Vidua e l'abate Costanzo Gazzera.

Pur rinunciando al viaggio in Egitto, e ancora di più dopo la precoce morte del Decifratore nel marzo del 1832, l'abate Gazzera mantenne vivo lo spirito dei primi passi del deciframento, in particolare sostenendo e incoraggiando il faentino Francesco Salvolini, che si era proposto di continuare l'opera del Maestro, speranza funestata da un'altra morte prematura. Di lui parla Christian Greco, attuale direttore del Museo Egizio, in chiusura del convegno.

15579

Je vous envoie dans peu de jours pour vous annoncer que
 le destin aura irrévocablement prononcé de mon sort éternel.
 présente en attendant mes respects à Mr le Comte de Salles
 et aux siens et mes sincères amitiés à Boucheron, Seyron
 Planca, et tous ceux ou celles qui se souviennent encore de
 moi. Je vous embrasse de cœur et suis tout et toujours à Vous
 J.F. Champollion

J.F. ma femme et mon beaufrère vous envoient mille
 souhaits de prospérité. encore
 oblige

37
 GRENOBLE
 A C.F.I.R. Monsieur

Monsieur Garzera
 Membre de l'Académie Royale de
 Turin
 Piémont

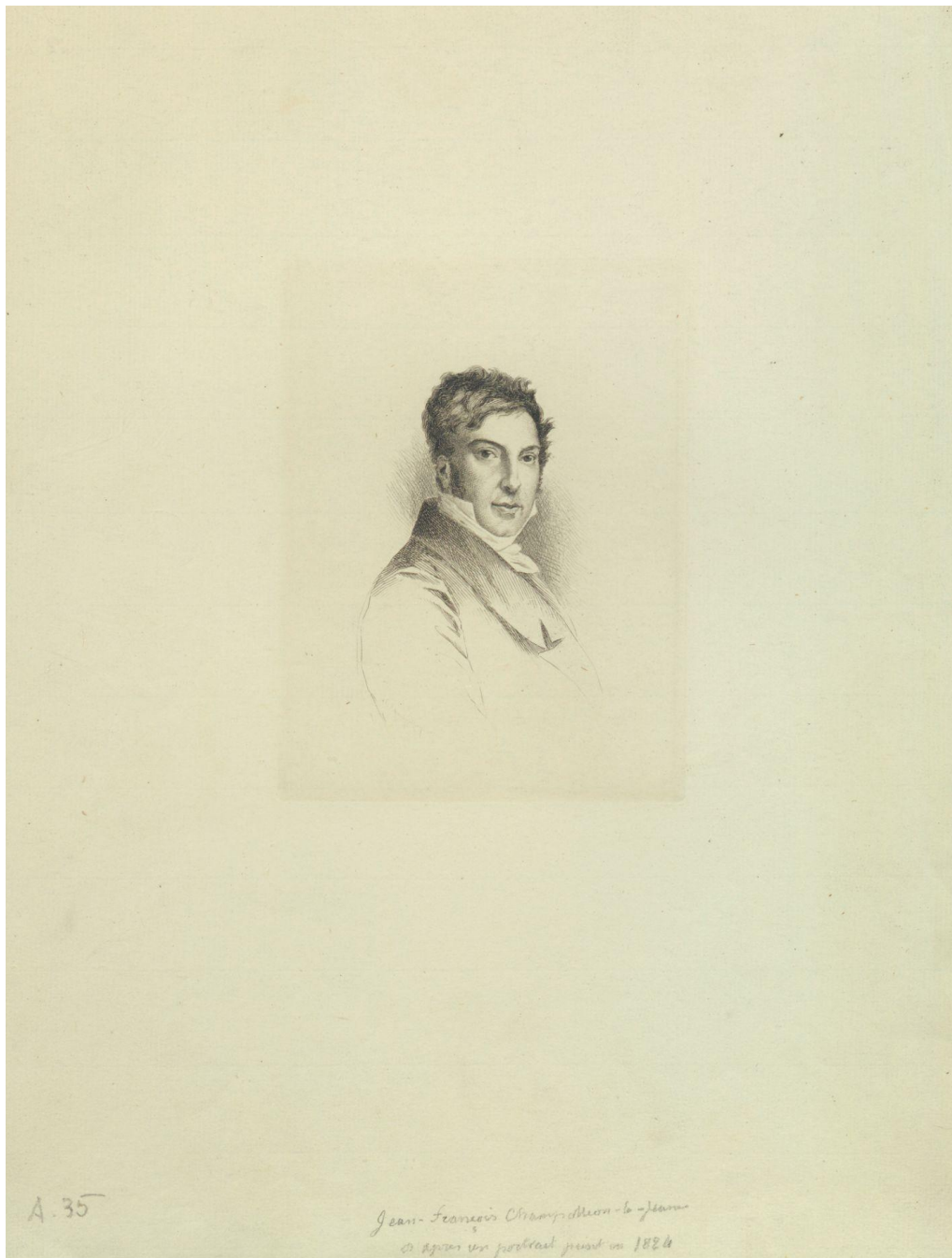
Riproduzioni di una lettera che J.F. Champollion inviò al segretario dell'Accademia Costanzo Gazzera (Archivio storico)

Champollion visto dagli egiziani

Gihane ZAKI, Institut d’Egypte – Il Cairo

Il nome di Champollion è sempre stato legato a una visione francese, o italiana, prodotta, probabilmente, dal suo percorso comune con Rosellini. Ritengo invece interessante indagare il soggiorno di Champollion in Egitto da un punto di vista diverso ma, secondo me, egualmente importante: quello degli egiziani. Champollion frequentò le alte sfere e l’élite: per esempio come il Vice Re Mehemet Ali, i Pascià dell’aristocrazia egiziana, alcuni Ulama di al-Azhar, ma anche semplici lavoratori e persone più umili durante il suo soggiorno nella Riva occidentale a Tebe, nella casa sua sulla Riva sinistra. Champollion viene anche rappresentato, in bellissime pitture di stile orientalizzante, come un arabo: sicuramente influenzò diversi artisti a riguardo.

Sembra dunque interessante riflettere sull’interazione culturale tra Champollion e gli egiziani in apertura della giornata a lui dedicata dell’Accademia delle Scienze di Torino.



Ritratto di J.F. Champollion (Archivio storico)

Deciframenti, archeologia e antiche civiltà: Champollion e la lingua egiziana in contesto

John Baines, Oxford University

L'obiettivo di questo contributo è di inquadrare brevemente il lavoro geniale di Jean-François Champollion – esposto il 27 settembre 1822 all'Académie des inscriptions e belles lettres a Parigi – nel contesto più ampio della ricezione in Occidente delle civiltà antiche del Vicino Oriente. La vicenda di questo lavoro ebbe naturalmente una preistoria fin dalla scoperta del testo di Horapollon nel 1419, con molteplici conseguenze per la presenza dell'Egitto antico nella cultura intellettuale e artistica del Quattrocento e dei secoli successivi – un periodo lungo il doppio rispetto a quello dell'Egittologia comunemente intesa. Ma questa traiettoria giunse ad una specie di impasse con le opere straordinarie di Georg Zoëga del 1797, sugli obelischi, e del 1810, sui manoscritti copti. Zoëga ebbe due maestrie, ma furono separate. Altri studiosi, soprattutto Champollion, superarono quell'impasse.

Il deciframento di antiche scritture nella prima metà dell'Ottocento sfruttò le conoscenze profonde della storia antica dei decifratori stessi, così come ciò che avevano imparato del contenuto dei testi anche prima di decifrarli. Questi deciframenti furono compiuti sullo sfondo di sviluppi intensi nelle conoscenze della cultura materiale e artistica di quelle civiltà, in particolare quella dell'antico Egitto. La spedizione napoleonica in Egitto fu particolarmente importante per le attività della delegazione scientifica, che studiò l'antichità e la vita contemporanea (“état moderne”) del Paese. La felice scoperta e identificazione della stele di Rosetta come iscrizione multilingue da parte dell'esercito francese fu altrettanto importante, sebbene il deciframento della lingua egiziana abbia portato a lungo termine a studiare i testi – classici ed egiziani – piuttosto separatamente dalla cultura materiale. Questa esperienza ha paralleli nello studio del Vicino Oriente. L'epoca dei deciframenti – dapprima del persiano antico e poi dell'egiziano e della scrittura cuneiforme – fu contemporanea a quella delle fasi iniziali dell'archeologia come disciplina scientifica, seppur non ancora in forma di ricerca sul campo e scavo condotto con metodi espliciti. I rapporti fra filologia, archeologia e storia dell'arte non furono sempre armoniosi, e tuttora a volte non lo sono, ma negli stadi iniziali

dell'Egittologia, così come nello studio di altre civiltà antiche, furono necessari e produttivi.

La scoperta di Champollion del 1822 è spesso considerata come il caso di deciframento per eccellenza. Come per la maggior parte delle scoperte, si trattò dell'inizio di decenni di studi per apprendere a leggere i testi egiziani. L'avanzamento nella comprensione di questi ultimi richiese vari sviluppi, tra cui fondamentali furono l'incremento delle fonti accessibili a cui l'acquisizione delle collezioni dei Savoia e della spedizione franco-toscana di Champollion e Ippolito Rosellini dettero un contributo decisivo. La *Lettre à M. le professeur H. Rosellini* di Richard Lepsius (1837) segnò un passaggio fondamentale nel miglioramento della comprensione delle scritture egiziane, a cui fece seguito l'enorme opera di documentazione di monumenti in Egitto e in Sudan della spedizione prussiana dello stesso Lepsius (1842-1846), che si distinse per un livello di accuratezza molto superiore rispetto al passato. Inizialmente la padronanza del lessico e della grammatica dell'egiziano antico fu raggiunta soprattutto grazie al lavoro di singoli individui. Il processo di avanzamento continua tuttora e ci si augura che la recente "svolta materiale" possa innestarsi su di esso a beneficio di tutte le aree di ricerca nell'ambito delle civiltà antiche.

Regards sur la Grammaire égyptienne de Jean-François Champollion

Bernard Mathieu, Presidente dell'Associazione Dauphinoise
d'Égyptologie-Champollion (ADEC) – Grenoble
e Università di Montpellier

Peu avant son décès prématuré du 4 mars 1832, Jean-François Champollion aurait confié à son frère Jacques-Joseph à propos de sa *Grammaire égyptienne* : « Serrez-la soigneusement, j'espère qu'elle sera ma carte de visite à la postérité ». De fait, l'impression de l'ouvrage débuta en 1836 pour s'achever en 1841. Bien que de nombreuses grammaires de l'égyptien ancien aient été publiées depuis, ce « prototype » réalisé par le célèbre déchiffreur conserve aujourd'hui tout son intérêt, tant du point de vue théorique de son approche linguistique que par sa dimension pédagogique.

On rappellera tout d'abord le rôle essentiel joué par la fameuse Pierre de Rosette dans le déchiffrement des hiéroglyphes. Découvert sur le site de Rosette (Rachîd) en juillet 1799, ce décret bilingue – plutôt que trilingue, puisqu'il comporte trois versions du même texte, en deux états de langue égyptienne et deux types d'écriture, hiéroglyphique et démotique, et en langue grecque – ne conserve que les 14 dernières lignes de la version hiéroglyphique, mais l'essentiel des 32 lignes rédigées en démotique et les 54 lignes du texte grec.

La clé du déchiffrement passait par la prise en compte de nombreuses études antérieures sur les systèmes d'écriture de l'Égypte ancienne, dont celles du physicien et médecin Thomas Young (1773-1829). Si ce dernier ne parvint pas au but, malgré des avancées notables, c'est qu'il procédait comme s'il s'agissait d'une énigme scientifique à résoudre, tandis que la démarche de Champollion était celle d'un historien et d'un philologue, qui s'attache à la morphologie et à la syntaxe plus qu'à chercher à saisir d'emblée le contenu sémantique.

L'étape fondamentale fut franchie lorsque Champollion comprit que les systèmes d'écriture égyptiens combinaient idéogrammes, phonogrammes et déterminatifs, ces derniers sans valeur phonétique. Le déchiffrement détermine un vrai basculement du chaos de l'hypothèse symboliste vers la rationalité d'un système linguistique.

Grâce à des contacts directs avec les monuments égyptiens, lors de deux séjours en Italie (1824-1825, 1826) et à l'expédition franco-toscane en Égypte (1828-1829), Champollion réalisa des progrès fulgurants qui alimentèrent ses deux projets phares: la *Grammaire*, qu'il intitulait *Principes généraux de l'écriture sacrée*

égyptienne, et le *Dictionnaire égyptien en écriture hiéroglyphique*, deux ouvrages fondamentaux parus à titre posthume, grâce à l'activité constante de Jacques-Joseph Champollion (1778-1867), dit «Champollion-Figeac», frère aîné et parrain de Jean-François.

Les neuf premiers chapitres de la *Grammaire* présentent les principes des écritures égyptiennes. Les quatre chapitres suivants traitent des pronoms, des adjectifs, du verbe et sa conjugaison et enfin des «particules» (prépositions, adverbes, conjonctions et interjections). La façon, qu'on qualifierait aujourd'hui de «pragmatique», dont Champollion aborde la question du lexique et de la syntaxe ne manque pas d'intérêt. Mais on doit insister sur la dimension pédagogique de cette *Grammaire*, destinée à l'apprentissage, nourrie d'exemples tirés des textes que Champollion a lui-même déchiffrés.

La découverte de Jean-François Champollion couronne les efforts de nombreux précurseurs et ceux d'une vie d'un labeur acharné. Elle livre enfin, après une interruption de quatorze siècles, un accès direct à l'Égypte ancienne, et fonde l'égyptologie comme discipline à part entière au sein des sciences humaines.



*Tavola tratta da
I. Rosellini, I monumenti dell'Egitto e della Nubia, Pisa 1832-1844
(Biblioteca)*

Francesco Salvolini rivisitato: da allievo di Champollion a studioso indipendente

Christian Greco, Direttore del Museo Egizio di Torino

Non molto tempo dopo l'improvvisa morte nel 1835 di Casper Reuvers (il primo Direttore del Museo delle Antichità di Leiden), Johan Rudolph Thorbecke, professore di storia a Leiden, scrisse a Karl Otfried Müller, allora responsabile della biblioteca e della collezione di antichità a Göttingen. Qualche anno prima, nel 1820, Thorbecke, che successivamente sarebbe divenuto uno dei più straordinari statisti in Olanda, uno dei padri della Costituzione olandese e fondatore della democrazia parlamentare nei Paesi Bassi, aveva ottenuto il suo dottorato di ricerca sotto la supervisione di Casper Reuvers. Nella sua lettera Müller scrisse che non avrebbe potuto immaginare un successore più adatto a sostituire l'ormai anziano Reuvers di Salvolini, che evidentemente non necessitava di ulteriori presentazioni.

Francesco Salvolini (1809-1838) fu egittologo e allievo di Champollion. Nel 1834 Salvolini rimase a Leiden per quattro mesi, studiando la collezione egizia della sezione di archeologia lì presente. Successivamente rimase in contatto con Conrad Leemans, che sarebbe poi diventato il successore di Reuvers. Nel 1837 Salvolini, destinato a diventare uno dei direttori del Museo Egizio a Torino, morì nel frattempo che tale nomina fosse deliberata dal Regno di Sardegna.

Importanti appunti e scritti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino rivelano dettagli sulla visita di Salvolini a Leiden e testimoniano le sue conoscenze come egittologo. Non fu possibile trovare nella sua stessa patria un successore di Reuvers di pari statura.

In copertina:
Immagine tratta da
C. Gazzera, Applicazione delle dottrine del signor Champollion minore
ad alcuni monumenti geroglifici del Regio Museo Egizio,
in «*Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*», 29 (1825)
(Biblioteca)

Il convegno è realizzato grazie al contributo concesso
dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali
del Ministero della cultura